

Bianca Di Giovanni

ROMA Manovra correttiva e previdenza. Questa la ricetta che Giulio Tremonti presenterà all'Ecofin di lunedì per evitare l'avvertimento dell'Europa per deficit in eccesso. I due «ingredienti» si sono «incrociati» ieri nell'ennesima giornata di incontri febbrili nella maggioranza. La capigruppo di Montecitorio ha calendarizzato l'esame in aula dell'intervento sulle pensioni dal 19 luglio prossimo (una settimana dopo vi arriverà il Dpef). E i sindacati, auditi in commissione Lavoro, hanno alzato il tiro. «È già prevista una mobilitazione - dichiara Morena Piccinini (Cgil) - ma se si porrà la fiducia la risposta sarà durissima».

Quanto alla manovra, si tratta di trovare subito almeno 7 miliardi di risparmi - anche se sulla cifra c'è incertezza e fonti diverse parlano di 5,5 o di 10 miliardi - e di indicare interventi strutturali (niente una tantum per l'Ue) capaci di riequilibrare un bilancio in pericoloso sbandamento, visti anche gli ultimi dati del fabbisogno ancora in peggioramento. Nel primo semestre dell'anno il disavanzo è di circa 38,5 miliardi a fronte dei 25,8 registrati nel 2003. È andato male anche il mese di giugno, con un avanzo di 9,3 miliardi rispetto agli oltre 11 del 2003. Il Tesoro spiega il trend negativo con la «concentrazione dei pagamenti correnti dell'amministrazione centrale dello Stato e una tendenza espansiva dei prelievi da parte degli enti territoriali, in particolare nel comparto della sanità».

In queste condizioni l'operazione manovra correttiva non è affatto facile, anche se ieri il ministro dell'Economia ha incassato l'appoggio dell'Udc per superare l'ostacolo. «Il governo faccia quello che deve, si assuma le sue responsabilità, noi di certo su questo - assicura Marco Follini al termine della direzione generale del partito - non ci mettiamo di traverso». Ma quello che sembra un assist potrebbe trasformarsi in una trappola per l'asse Berlusconi-Tremonti. «Non abbiamo idea di cosa si voglia tagliare - spiega il capogruppo Luca Volontè - Non abbiamo mai visto il documento relativo ai tagli. Dunque, la nostra è una posizione realistica improntata a un fatto di realtà. Il premier si prenderà la responsabilità della manovra». Come dire: spetta a Tremonti tagliare e spiegare. «Di tasse e misure per lo sviluppo avremo modo di parlare più tardi», manda a dire Volontè a Roberto Calderoli che già parla di «quadra trovata».

Sulle misure che il Tesoro sta mettendo a punto è buio pesto, tanto più che il superministro ci sta lavorando in perfetta solitudine. Sembra scontato

Nel mirino soprattutto i trasferimenti alle aziende, comprese quelle pubbliche, e gli aiuti ai paesi del Terzo Mondo

”

I CONTI che non tornano

Manovra correttiva e previdenza: il ministro dell'Economia ha messo a punto la ricetta da sottoporre lunedì all'Ecofin per evitare l'avvertimento Ue per extradeficit



Servono almeno 7 miliardi, da recuperare con interventi strutturali. Nel primo semestre 2004 cresce il fabbisogno e il buco si allarga di 13 miliardi

Pronti i tagli di Tremonti

La scure su imprese e ministeri. I sindacati: modificare la delega sulle pensioni



Il vicepresidente Gianfranco Fini al suo arrivo a Palazzo Grazioli

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Tasse, per i ricchi i maggiori benefici

Predisposto il secondo modulo della riforma fiscale. I grandi contribuenti continuano a evadere

ROMA L'Udc chiede sgravi fiscali «formato famiglia», Sergio Billè invece a misura di negozianti. Ma Giulio Tremonti tira dritto sulla sua strada. Che a quanto pare è già tracciata. Il secondo modulo della riforma fiscale, da varare nel prossimo Dpef anche con il rischio di sfondare la soglia del 3% di deficit, sarebbe già stato disegnato dagli uffici del Tesoro. C'è da scommettere che, nonostante i mal di pancia nella maggioranza, la manovra fiscale passerà come la vuole Tremonti. Il quale avrebbe definitivamente rinunciato (per ora) alle due aliquote secche. Si pensa infatti ad un meccanismo a 4 aliquote, di cui due destinate a scomparire. La fascia esentasse salirebbe dagli attuali 7.500 euro annui a 8mila. Da quella soglia fino a 32.600 euro annui si applicherebbe l'aliquota del 23%, che sale al 33% per i redditi fino a 80mila euro. Quattro punti in più di aliquota sarebbero richiesti a chi guadagna dagli 80mila a un milione di euro. L'aliquota marginale andrebbe a finanziare per metà il volontariato e

per l'altra metà un fondo destinato alle famiglie e alla ricerca. Ultimo tassello, l'aliquota al 43% per i redditi superiori al milione annuo. In questo modo il superministro rispetta l'impegno con l'elettorato (si abbassano tutte le imposizioni), mantenendo una sorta di progressività.

Sta di fatto che in un momento di forti sacrifici richiesti al Paese con la manovra correttiva, si diminuiscono le tasse anche ai ceti più ricchi. I quali escono comunque avvantaggiati, potendo godere di maggiori risparmi d'imposta. Con le misure sulla famiglia Tremonti tenta di «conquistare» gli alleati An e Udc. Si pensa di istituire un fondo (alimentato dall'aliquota addizionale) che finanzia un conto risparmio per ogni neonato. Ogni bambino avrà a disposizione alla nascita 1.500 euro che saranno capitalizzati ed indicizzati. Al momento dell'ingresso a scuola del bimbo i genitori potranno attingere al conto per sostenere le spese di studio. Nel decreto sulla manovra an-

che una norma che consente di scaricare i libri di testo da Internet. Si prevede inoltre una dichiarazione unica familiare (per accontentare la Lega che chiede il quoziente familiare), in cui si compenseranno i crediti d'imposta e i debiti e si abbasserà l'imponibile del nucleo familiare in base alle detrazioni per figli o anziani a carico. Si starebbe studiando anche una limitatura dell'Irap, con il taglio del 20% del peso del costo del lavoro sull'imponibile.

Ancora presto per sapere quanto peserà sulle casse pubbliche un'operazione di questo genere. Stando alle anticipazioni, il governo sembra intenzionato a tagliare comunque spendendo nell'autocopertura innescata dalla ripresa economica.

Sul fronte fiscale intanto arriva il rapporto dell'Agenzia delle entrate. Dei 483.187 controlli sostanziali ai fini di imposte dirette, Irap, Iva e crediti di imposta svolti nel 2003, ben l'89% hanno dato risultati positivi. Mentre delle 442 verifiche svolte sui cosiddetti grandi contri-

buenti l'indice di positività sale al 96%. Per le verifiche che hanno interessato le altre tipologie di contribuenti che sono state pari a 6.915, l'Agenzia delle entrate ha fatto centro nel 92% dei casi. Insomma, nove volte su dieci i grandi contribuenti evadono. Per questo la lente del fisco nel 2004 è concentrata sui soggetti di grandi dimensioni, sulle Onlus appartenenti al «grasso settore», sui contribuenti residenti all'estero e sugli esercenti arti e professioni. È quanto si legge nella relazione di attività dell'Agenzia delle Entrate, che ha programmato per la fine di quest'anno «un proficuo aumento dei controlli sostanziali rispetto all'esercizio 2003». Alla presentazione del rapporto è intervenuto anche Tremonti. Il quale ha fatto ammenda di un suo errore del passato. «Ero contrario (alla trasformazione dell'amministrazione finanziaria) in agenzia, ma mi sono convinto, ora, che il paese deve molto all'agenzia, è il modello giusto e quello che fa lo fa con senso di civiltà».

b. di g.

risparmio

Un comitato per riprendere il cammino bipartisan

MILANO Sarà un comitato ristretto, composto da un rappresentante di tutti i gruppi parlamentari e dai due relatori del provvedimento, a decidere come ripartire, dopo la clamorosa rottura di ieri, per il Ddl sul risparmio. A deciderlo è stato l'ufficio di presidenza delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera.

Il comitato comincerà i lavori mercoledì prossimo e dovrebbe portare a termine l'impegno entro la fine della settimana. Il punto di partenza è costituito dal testo attualmente all'esame delle commissioni e dagli emendamenti fin qui presentati.

Si cercherà così di superare l'impasse determinatosi con il voto di mercoledì a un emendamento presentato dal diessino Alfiero Grandi, contro il parere dei due relatori.

Dal canto suo, Gianfranco Conte, il relatore di Forza Italia, che aveva annunciato di voler abbandonare il campo ha per ora congelato le proprie dimissioni.

La decisione di dar vita al comitato, secondo i relatori (oltre a Conte il diessino Sergio Gambini), costituisce «l'ultima spiaggia» per il cammino bipartisan del provvedimento.

Nel comitato ristretto, cui parteciperanno rappresentanti di tutti i gruppi in numero proporzionale alla loro consistenza, «si cercherà un coinvolgimento più largo delle forze politiche». Come detto, la previsione - se verrà confermata la fiducia al testo dei relatori, e se ci si concentrerà su poche importanti questioni - l'esame del provvedimento potrebbe essere ultimato entro la prossima settimana.

to che si penserà ad un intervento «taglia-spese» per beni e servizi dei ministeri (circa 3 miliardi), visto che An ha mostrato un'apertura su questo punto nel documento redatto due giorni fa. La scure calerà poi sui fondi speciali delle tabelle A e B della Finanziaria (i capitoli che finanziano le leggi da emanare in corso d'anno) per 142 milioni. Alle Fs e all'Anas verranno

«sottratti» 500 milioni, mentre si taglieranno 300 milioni ai Paesi in via di sviluppo e al Fondo spettacolo ed editoria. Saranno tagliati anche i prestiti ai Paesi in via di sviluppo per 500 milioni e il fondo assunzioni per 20. «Il mi-

nistro Tremonti dimostra di ricorrere alle improvvisazioni - è il commento alle indiscrezioni di Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds - di non tenere in alcun conto gli impegni che il nostro Paese ha assunto, in particolare modo per la lotta all'Aids, alla tubercolosi, alla malaria e più in generale alla povertà nel mondo». Ma il «malloppo» più pesante sarà quello degli incentivi alle imprese, che saranno trasformati in mutui agevolati. In altre parole, si scardina la 488 prima del termine concordato due anni fa con Confindustria.

Insomma, le imprese devono prepararsi ad un salasso, e non è affatto detto che sarà ricompensato con meno Irap. Ma su questo fronte potrebbe spuntare un altro tipo di scambio, tutto giocato sulla testa dei lavoratori. Nel corso dell'audizione sulla previdenza, infatti, il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei è tornato a chiedere la decontribuzione per i nuovi assunti in cambio del Tfr da destinare ai fondi pensione. Il capitolo decontribuzione, dunque, cancellata dalla delega, potrebbe tornare all'ordine del giorno in un provvedimento ad hoc, magari anche anticipato rispetto all'entrata in vigore della (contro) riforma. Ma la partita del Tfr potrebbe giocare al faticoso lavoro di Tremonti anche in un altro senso. Stando alle stime del dipartimento economico della Cgil, se la delega pensionistica verrà approvata nel testo in discussione alla Camera dei Deputati, i tre quarti del flusso annuo di Tfr (per una cifra pari a circa 10,5 miliardi di euro) confluiranno all'Inps (cui è destinata la liquidazione di chi non opta nessun fondo) e ridurranno per un pari importo, i trasferimenti che il Tesoro fa al maggior ente previdenziale italiano. Per il ministro dell'Economia sarebbe un colpo, soprattutto se riuscisse ad anticipare il meccanismo del silenzio-assenso con un decreto. «Questo flusso annuo di risorse - spiega Beniamino Lapadula (Cgil) - si ridurrà per la restituzione del Tfr maturato. Il Fondo dovrebbe restare attivo fino al 2030 per poi andare in rosso».

Il Tesoro punta a portare nel bilancio dell'Inps gran parte del flusso annuo del Tfr

”

L'equiparazione tra le polizze vita e i fondi pensione promette grossi affari anche per Mediolanum. Nel primo trimestre la compagnia che fa capo al premier ha già messo a segno un aumento degli utili del 94%

Sulla riforma della previdenza l'ombra di un altro conflitto di interessi

Raul Wittenberg

ROMA Sulle pensioni sta per esplodere lo scandalo del conflitto d'interesse a carico del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, peraltro già segnalato da questo giornale. Nella delega per la contro-riforma previdenziale, sulla quale lo stesso premier ha annunciato il voto di fiducia, si mettono le polizze vita delle assicurazioni sullo stesso piano dei fondi pensione. Eppure si tratta di prodotti assicurativi strutturalmente privi della finalità previdenziale che giustifica gli incentivi, le agevolazioni e l'attenzione del legislatore verso la previdenza integrativa, rappresentata in primis dai Fondi contrattuali, e poi dai Fondi aperti. Prima ancora della sua approvazione, prima dei decreti attuativi la delega ha già prodotto i suoi effetti sul mercato con circa 400.000 polizze vita dette piani individuali pensionistici, sottoscritte da ignari cittadini incalzati da un esercito di promotori e agenti assicurativi. In testa, troviamo la compagnia di assicurazione Mediolanum. Tra gennaio e marzo, quando la delega sembrava in dirittura d'arrivo, Mediolanum ha realizzato una crescita da capogiro dell'utile netto in Italia, il 94% (54 milioni di euro), dopo un +36% del 2003 grazie alle polizze vita cresciute del 26%. Parliamo della compagnia del presidente del Consiglio.

Un caso clamoroso e palese di conflitto di

interessi, riconosciuto persino dal disegno di legge della maggioranza che, chissà perché, è fermo in quarta lettura alla Camera dei deputati. Se fosse diventato legge, l'Antitrust sarebbe obbligata dall'articolo 6 comma 3 ad aprire un procedimento nei confronti del premier sulla delega, per verificare la sua «incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare di cariche di governo, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, ovvero delle imprese o società da esse controllate». Qual è per l'appunto Mediolanum.

Oltretutto il piano individuale, se da una parte offre meno garanzie per l'assenza dei meccanismi di controllo interno dei fondi negoziali, dall'altra è il meno conveniente. Pesano i costi di gestione, oltre il 10% dei contributi, mentre i fondi negoziali sono attorno al 2,7% e i fondi aperti appena sopra il 3%. Costi alti significa meno capitale da investire e quindi alla fine meno pensione. Ma - peggio ancora - sui piani individuali le assicurazioni fanno pagare subito tutte le spese di gestione relative alla durata pluridecennale del contratto (il cosiddetto preconto), per cui i primi anni di contribuzione vanno in tasca alla compagnia e non saranno accumulati per capitalizzare il vitalizio finale. Con l'approvazione della delega e dei decreti legislativi la cosa potrebbe cambiare, perché l'organo di vigilanza Covip ha strappato al legislatore il potere di controllare le offerte commerciali sulla previdenza integrativa fine di garan-

tire la trasparenza dei costi e la possibilità di passare ad un altro fondo (nessuno lascia una compagnia se gli ha già pagato i costi di 30 anni di gestione), quindi potrebbe imporre la limitazione del preconto. «Spero che la Covip - dice l'ex presidente Lucio Francario - sappia utilizzare i poteri che ha conquistato per mettere ordine in un settore ancora troppo selvaggio». Ma intanto, approfittando della «vacatio legis», le Compagnie si gettano all'arrembaggio per conquistare quote di mercato a danno dei concorrenti Fondi.

Anche per l'utilizzo del Tfr nel finanziamento dei Fondi pensione, l'accoglimento della formula del silenzio-assenso non è privo di trappole. Almeno una: quella che trasferisce il Tfr del lavoratore «silenzioso» dalle casse dell'azienda di cui è dipendente alla previdenza integrativa. Il soggetto infatti si può esprimere per conservare il Tfr che dunque rimarrebbe nella disponibilità dell'azienda; oppure per aderire a un fondo indicandolo come destinatario del Tfr. Ma se non dice nulla, e il suo silenzio vale per assenso? Qualora operasse in una categoria o azienda già coperta da un fondo pensione, il Tfr andrebbe in quel fondo. Ma se non fosse questa la sua condizione? Il Tfr potrebbe essere collocato all'Inps, fino a quando il lavoratore non avrà espresso la sua volontà. L'ipotesi trova udienza al Tesoro, e così rientra dalla finestra quel disegno del ministro dell'Economia cacciato dalle polemiche contro chi voleva trasferire in blocco

l'intero flusso del Tfr all'Inps: 13 miliardi di euro l'anno che uscivano dai bilanci aziendali ed entravano in quello dell'Inps che fa parte del bilancio pubblico. Tanto da permettere al ministro Tremonti di ridurre le tasse senza aumentare il deficit. Adesso l'operazione sarebbe limitata ai «silenziosi»: probabilmente la maggioranza, se si pensa che i Fondi negoziali sono forti solo nelle categorie sindacalizzate e nelle classi di età meno giovani. Se pure all'Inps andasse la metà del Tfr, 7 miliardi di euro, sarebbe l'equivalente di una manovra aggiuntiva di bilancio.

Uno scenario, questo, che non piace ai sindacati e nemmeno alla Confindustria. Che si trova privata del Tfr senza la folle contropartita della decontribuzione. Per di più quei soldi, invece di circolare nei mercati finanziari, o fanno cassa all'Inps, o finiscono per arricchire ulteriormente il patrimonio del presidente del Consiglio. Non si esclude che il 7 luglio, quando si riunirà l'Associazione dei Fondi negoziali amministrati com'è noto da sindacati e datori di lavoro, esca una dichiarazione comune in proposito. Sul piano politico, nella maggioranza Oreste Tofani di An difende la delega e rinvia tutto ai decreti di attuazione. Nell'opposizione Pietro Gasperoni (Ds) sottolinea i rischi dei piani individuali assicurativi così privi di controllo sociale che almeno da qualche garanzia in più in termini di rendimenti, come dimostrano i risultati raggiunti dai Fondi negoziali.

Giovanni FLORIS
intervista

Massimo

D'ALEMA

Venerdì 2 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de l'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)

